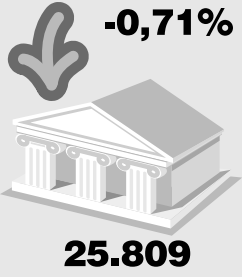




mibtel	 <p>-0,71% 25.809</p>
petrolio	 <p>Londra \$ 26,18</p>
euro/dollaro	 <p>0,8545 (lire 2.266)</p>

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Dopo la scalata di Fiat ed Edf, i vertici della società studiano contromisure. Incontri di Bondi a Bruxelles

Ribaltone d'estate in Montedison

L'assemblea convocata il 9 agosto per eleggere i nuovi amministratori

Marco Ventimiglia

MILANO C'è la data dell'assemblea: il prossimo 9 agosto.

C'è anche l'ordine del giorno: «Sostituzione degli amministratori, previa eventuale loro revoca e determinazione del loro numero».

E non c'è nient'altro. Nel senso che quanti si aspettavano sfracelli dal consiglio d'amministrazione Montedison - andato in scena nel primo pomeriggio e durato nemmeno un'ora - sono rimasti ampiamente delusi.

A Piazzetta Bossi si sono limitati a prendere atto della richiesta di convocazione da parte di Italenergia, il nuovo socio di maggioranza (con il 52%) espresso dall'accordo fra Fiat, Edf, il finanziere Zaleski e tre istituti bancari. Nessun riferimento, invece, alle possibili contromisure legali da adottare in risposta all'Opa totalitaria lanciata dalla stessa Italenergia su Montedison e la controllata Edison. Il che non significa che la grande sconfitta di questa vicenda, Mediobanca, abbia deciso di deporre le armi. Semplicemente, se armi ci sono, non è ancora giunto il momento di mostrarle agli avversari.

Quanto alla Fiat, la decisione di convocare l'assemblea è stata accolta con moderata soddisfazione. «Dire che siamo contenti - si fa sapere dal Lingotto - sarebbe eccessivo. La convocazione era un atto dovuto a norma di legge, e per noi rappresenta il primo passo di un iter che porterà a definire le strategie del gruppo energetico». E qui occorre fare un passo indietro: neppure una settimana fa, infatti, il consiglio d'amministrazione della Montedison si era rifiutato di convocare l'assemblea chiedendo «ulteriore documentazione» ai richiedenti. Un atteggiamento che aveva fatto infuriare i vertici Fiat, da Fresco a Cantarella, ai quali il rifiuto era apparso come una sorta di infantile ripicca dopo il successo della scalata torinese.

Nessuna polemica, al Lingotto, per la data estrema dell'assemblea, il 9 agosto. Estrema poiché la legge stabilisce per la convocazione il termine massimo di trenta giorni dallo svolgi-

mento del consiglio d'amministrazione (ieri, 10 luglio). «È giusto - sottolineano a Torino - che i soci abbiano tutto il tempo necessario per decidere se presenziare all'assemblea». Quel che invece alla Fiat non dicono, ma si augurano fortemente, è che da qui al 9 agosto Enrico Bondi e Luigi Lucchini - rispettivamente amministratore delegato e presidente della Montedison - si limitino a controllare l'impianto dell'aria condizionata della sala assemblea, astenendosi da qualsiasi altra decisione sul futuro di un gruppo che di fatto non è più nelle loro mani.

Ma che l'attuale management di Montedison, e soprattutto Mediobanca, se ne stiano con le mani in mano

da qui al prossimo mese, appare estremamente improbabile. Già ieri, per dirne una, Enrico Bondi, ha incontrato a Bruxelles il commissario Ue ai trasporti e all'energia, Loyola de Palacio. L'incontro, secondo quanto si è appreso, è stato dedicato ad approfondire gli sviluppi dell'ingresso di Edf, società monopolista interamente controllata dallo Stato, nel capitale di Montedison dopo l'intesa tra i francesi e la Fiat che ha portato all'Opa.

In pratica, fra le varie strategie legali allo studio in Piazzetta Bossi, c'è la sottolineatura della componente Edf dentro Italenergia (il 18%). E infatti in vigore il decreto legge che limita al 2% il diritto di voto dei francesi

nell'assemblea Montedison. Se la limitazione operasse anche adesso, con Edf inglobata dentro Italenergia, il peso di quest'ultima in assemblea scenderebbe dal 52% al 45,5%, con la non trascurabile perdita della maggioranza assoluta. Ma Bondi ha anche un altro problema, che poi spiega il suo viaggio a Bruxelles. Il decreto che sterilizza Edf è a forte rischio di bocciatura da parte della Commissione per la concorrenza.

Certo, per quanto motivate in tema di diritto, le mosse di Montedison sembrano soltanto tattiche, prive di orizzonte strategico. Anche se la campagna contro Edf andasse a buon fine su tutta la linea, il risultato sarebbe la

più che probabile cessione della quota Italenergia in mano ai francesi a qualche società amica (o alla stessa Fiat). Con buona pace di Bondi, Lucchini e Maranghi. Più sostanziose appaiono le pressioni su Italenergia per un ritocco al rialzo dell'offerta d'acquisto, specie relativamente ad Edison.

Intanto, continuano a studiarsi gli schieramenti - francese, tedesco e italiano - che si apprestano a contendersi l'agricola Beghin Say. Ieri il presidente della Confagricoltura, Augusto Bocchini, che sta cercando di allestire una cordata nazionale, ha chiesto nuovamente un incontro al Governo, con il fine di tutelare il futuro del settore saccharifero italiano.



Paolo Fresco, presidente della Fiat. Sotto, Giorgio La Malfa

In Parlamento la destra chiede il blocco dell'Opa su Piazzetta Bossi e mette in imbarazzo Berlusconi

La lobby Mediobanca in azione

MILANO La lobby Mediobanca è in piena azione in Parlamento per bloccare la scalata della Fiat e della francese Edf alla Montedison. Proprio mentre inizia la discussione sul decreto del precedente governo Amato che sterilizzava al 2% l'esercizio del diritto di voto di Edf nel capitale della società milanese, è partita una vera e propria offensiva contro il gruppo energetico francese e la sua alleanza con la Fiat.

La questione è delicatissima, non solo per la rilevanza industriale e finanziaria delle società coinvolte, ma anche perché la contestazione da parte di alcuni esponenti di Forza Italia della cordata Fiat-Edf, che attraverso Italenergia ha conquistato la maggioranza di Montedison, rischia di mettere in imbarazzo il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi che, invece, avrebbe già garantito a Gianni Agnelli la sua benedizione all'operazione. Vediamo.

Giorgio La Malfa, figlio di Ugo, ex repubblicano oggi tristemente finito nelle file del centro-destra, è



certainemente il parlamentare più attento e vicino agli uomini e agli interessi di Mediobanca. Frequenta quelle stanze di piazzetta Cuccia da una vita. E non fa mancare il suo aiuto nel momento del bisogno. Così ieri ha lanciato il suo monito: «La Edf non è uscita di scena, ma ha solo cambiato vestito. Le modificazioni societarie avvenute dopo l'ap-

provazione del governo non possono avere natura elusiva del decreto stesso, di conseguenza il provvedimento si applica anche alla Italenergia che dovrebbe avere le stesse limitazioni previste per Edf». L'obiettivo di La Malfa è chiaro: Edf si è voluta nascondere in Italenergia per evitare gli effetti del decreto, ma la sterilizzazione del voto in Montedison deve essere mantenuta nonostante l'accordo con la Fiat, società italiana che detiene la maggioranza di Italenergia.

Questa è la stessa motivazione che adducono i vertici di Mediobanca e della Montedison per cercare di difendersi da un take over che hanno ingenuamente e sorprendentemente subito. Accanto a La Malfa si muove anche l'ex democristiano, resuscitato nelle file di Forza Italia, Bruno Tabacchi, presidente della Commissione attività produttive della Camera.

Tabacchi vuole far approvare un ordine del giorno che impegni il Parlamento a tenere alto il grado di

vigilanza sull'ingresso del colosso francese nel capitale della Montedison. Il decreto anti-Edf del governo Amato, insomma, dovrebbe mantenere intatta la sua funzione protettiva nei confronti della Montedison anche oggi che i francesi si sono alleati con una società italiana come la Fiat.

La conferma della validità del decreto è nell'ordine delle cose, ma l'intervento di questi ambienti di Forza Italia testimonia di un certo pluralismo di voci all'interno della stessa maggioranza di governo. Una dialettica che potrebbe imbarazzare lo stesso Berlusconi che avrebbe garantito ad Agnelli il via libera alla scalata della Montedison (mentre avrebbe bloccato l'attacco al Corriere della sera).

Certo sarebbe sorprendente vedere l'avvocato Agnelli, che si è speso così generosamente a favore del capo del partito-azienda nel corso della campagna elettorale, bloccato dal governo amico sulla porta della tanto desiderata Montedison.

L'economia americana continua a rallentare

Corning e Alcatel licenziano 4mila lavoratori

MILANO L'economia americana rallenta e la Corning e l'Alcatel licenziano.

La Corning, colosso delle fibre ottiche, ha annunciato la chiusura di tre impianti ed il taglio di 1.000 posti di lavoro nella sua divisione di tecnologie fotoniche. Lo ha reso noto ieri la società, insieme ad una revisione al ribasso delle stime di utile per il secondo semestre, influenzate dal recente acquisto di Pirelli e NetOptix, costati 5,1 miliardi di dollari (oltre 10.000 miliardi di lire).

Pesano sui libri contabili anche 300 milioni di dollari (600 miliardi di lire) di rimanenze. Con l'annuncio di ieri, sale a 3.500 il numero dei licenziamenti effettuati nella divisione di tecnologie fotoniche dall'inizio dell'anno, portando a 5.900 i tagli complessivamente operati nel 2001.

Vale a dire, il 15% della forza lavoro totale di Corning, che conta su 40.000 dipendenti. «L'incredibile riduzione della spesa per infrastrutture delle telecomunicazioni

che, secondo noi, durerà ancora 12-18 mesi, ci spinge a ridurre i costi, e a migliorare la profittabilità futura della nostra divisione di Tecnologie Fotoniche», ha commentato Jeff Loose, presidente e amministratore delegato di Corning.

Stesso discorso per l'Alcatel che a causa del continuo calo delle vendite delle apparecchiature per telecomunicazioni ha messo in mobilità 2500 lavoratori. Sale così a 4.700 il numero dei licenziamenti effettuati dal colosso francese dall'inizio dell'anno. La decisione riguarderà prevalentemente operai e quadri. Ottocento persone saranno licenziate dal quartier generale della società, a Plano, vicino a Dallas, con 7.000 dipendenti.

Altri 700 tagli riguarderanno l'impianto di Raleigh, nella Carolina del Nord, che conta su una forza lavoro di 1.500 persone. Cento persone saranno licenziate da Chantilly, in Virginia, e le restanti 900 dagli impianti sparsi nel resto degli Usa.

Congelate dalla Polizia tributaria 9 milioni e mezzo di azioni delle società del fondatore. La misura cautelare è stata presa nell'ambito dell'inchiesta per falso in bilancio

Freedomland, la Finanza sequestra le azioni di De Giovanni

Roberto Rossi

MILANO Nove milioni e mezzo di azioni sequestrate, pari al 65% del capitale ordinario della società, per evitare l'aggravarsi delle conseguenze di reati già commessi e la consumazione di altri.

Dopo mesi di indagini il Nucleo della Polizia tributaria della Guardia di Finanza di Milano ha forse messo la parola fine all'avventura di una società e del suo proprietario entrambi protagonisti e vittime del sogno della nuova economia.

La società in questione si chiama Freedomland ed è famosa quan-

to il suo maggior azionista, Virgilio De Giovanni. Il quale da mesi è accusato dalla magistratura di Milano di falso in bilancio, abusivismo finanziario, ostacolo alla vigilanza della Consob e il quale ieri ha dovuto vedersi congelati il suo pacchetto azionario.

Per i magistrati milanesi De Giovanni ha collocato e promosso, tra il gennaio del '99 e il gennaio del 2000, «mediante tecniche di comunicazione a distanza», delle azioni di Freedomland ITN Spa, «senza la necessaria abilitazione». Infatti dalle indagini e dal decreto di sequestro preventivo emerge che, sia prima che dopo la quotazione della società al

Nuovo Mercato di Piazza Affari, avvenuta nell'aprile 2000, De Giovanni avrebbe promesso ai candidati advisors (persone che avevano partecipato alle varie promozioni commerciali realizzate dalla società per vendere i decoder, cioè le tastiere che permettono di navigare in TV) una sorta di stock option sotto forma di azioni della società.

Freedomland, nata nell'aprile del 1999, è celebre anche perché è stata la prima società a gestire una Web Television. In sostanza, nei piani della direzione, l'azienda fornisce la possibilità di accedere ad Internet non tramite il computer, ma grazie a un lettore ed una tastiera collegati

direttamente alla TV.

Ma Freedomland, però, è ancora più famosa per la sua storia. Praticamente un'avventura, che nasce male e che rischia di finire peggio. Si parte dal collocamento in Borsa il 19 aprile del 2000. L'offerta iniziale del prezzo destò scalpore: 105 euro per azione. Ma allora eravamo in piena ubriacatura da new economy. Il 19 aprile 2000, il primo giorno di collocamento nel Nuovo Mercato, la società di De Giovanni perse il 14,11 per cento. Passò dal prezzo di collocamento di 105 euro a un prezzo di chiusura di 90,18 euro.

Da allora è stato un continuo bagno di sangue per gli azionisti.

Una discesa, ora l'azione è attorno a quota 16 euro, dovuta a una sopravvalutazione del mercato della tecnologia, delle potenzialità del titolo, ma anche all'inchiesta del pubblico ministero milanese Pierluigi Orsi, partita il 5 ottobre del 2000.

Secondo il magistrato, il numero dei clienti che Freedomland aveva inserito nel bilancio era stato gonfiato: per il pm, De Giovanni aveva inserito nel bilancio un 20% di clienti in più.

In una situazione così delicata, De Giovanni, pur rimanendo il principale azionista, decise di fare un passo indietro, rinunciando alla carica di presidente così da consentire a

Luigi Guatri di subentrargli e a Piero Gnudi di cercare soci con un progetto industriale credibile. Cosa che avvenne ai primi di aprile quando sembrava possibile l'arrivo di una cordata formata da Benatti-Cuneo-Cairo.

Poi, anche a causa delle condizioni poste da Borsa spa, Gianfilippo Cuneo si tirò da parte, lasciando la cordata. Appena un mese fa anche Marco Benatti e Urbano Cairo alzarono bandiera bianca. Alla base della rinuncia ci fu la mancanza di garanzie che i due chiedevano nei confronti di De Giovanni: la società per essere da loro acquistata doveva ottenere una specie di non punibili-

tà nel caso in cui De Giovanni fosse stato riconosciuto colpevole del reato del falso in bilancio.

Il resto è storia recente. Il consiglio il 29 giugno coopta due nuovi consiglieri e lancia un piano per la riduzione dei costi, torna a circolare la voce di un interesse di Finmatica, e spunta un piano di rilancio, con una durata di 18 mesi. Si pensa di far vivere la società in assenza di partnern. Adesso, il sequestro delle azioni di De Giovanni e l'incubo per coloro che hanno investito nel sogno dell'inventore di «Millionaire», di vedere bruciato tutto. L'ultimo prezzo di ieri era stato 16,217 euro. In attesa di sviluppi.